

I primi Francescani a Bologna

di p. FRANCESCO PAVANI

«Venite a vedere questi matti»: fu il primo commento dei Bolognesi

Tra il 1211 e il 1219 — ci riferiscono le fonti — nella nostra città di Bologna, comparve un personaggio del tutto nuovo ed inaspettato. La società cittadina, col suo ritmo mobile di vita, stava infrangendo, anche a Bologna, gli schemi di un mondo feudale ormai sorpassato e, tra incertezze e rischi, si stava avventurando verso una sintesi vitale nuova, che lasciava intravedere una profonda frattura fra il mondo degli uomini e il mondo di Dio.

Il personaggio nuovo ed inaspettato si chiamava Bernardo da Quintavalle. Giovane, nobile, ricco, era il primo compagno di Francesco d'Assisi. Una sera Francesco gli aveva detto: «Perché preoccuparci di quando avremo fame o di quando ci ammaleremo? Iddio, che provvede agli uccelli dell'aria e veste i fiori del campo, penserà anche a coloro che, per suo amore, rinunciano ad ogni ricchezza terrena in perfetta letizia».

«Francesco, vengo con te» — aveva risposto Bernardo.

I Bolognesi, abituati a vedere e a concepire l'uomo di Dio chiuso nel suo monastero, sbarrarono gli occhi dallo stupore, al vedere Bernardo scalzo, con la corda ai fianchi, in giro per le strade e le piazze della città, a predicare la pace.

I campanili della Basilica di s. Francesco a Bologna



«Venite a vedere un matto» — gridavano i primi che lo videro, tirandolo qua e là per il cappuccio tra risate compiaciute.

Ben presto, però, si accorsero che, sotto quell'umile ed esotica figura, c'era una ricca personalità, fortemente orientata a Dio. Fu così che i Bolognesi vennero a conoscere il nuovo stile di vita evangelica di Francesco d'Assisi e dei suoi compagni. Apprezzarono molto i frati di Francesco e li vollero nella loro città. Nicolò Pepoli, illustre giurista, donò il terreno, e il popolo costruì la casa ai nuovi frati. Questa prima casa fu eretta fuori Porta Galliera, alle Pugliole: si chiamò «S. Maria delle Pugliole».

I frati, in dialogo con la vita cittadina, comunicavano ad essa i frutti della contemplazione prima, e i frutti dello studio poi, avendo fatta propria la caratteristica della città detta «la dotta».

Un giorno del 1221, di ritorno dall'Oriente, Francesco capitò a Bologna. Le fonti ci riferiscono che predicò in Piazza Maggiore, accolto entusiasticamente dalla folla. Mentre si intratteneva con la gente, curiosa di vederlo e di toccarlo, sentì sulle labbra dei Bolognesi una frase che lo addolorò: chiamavano «casa dei frati» la dimora in cui essi abitavano. Francesco non ci volle neanche mettere piede e ne ordinò l'immediato abbandono. In quella casa abitava, malato in quel momento, anche Tommaso da Celano, il suo biografo. I frati poterono rientrare in quel luogo solo dopo che il cardinale Ugolino ebbe dichiarato non proprietà dei frati S. Maria delle Pugliole.

Leggiamo ancora nelle fonti che frate Giovanni Strachia, ministro provinciale di Bologna e uomo molto erudito, senza alcun permesso introdusse lo studio nel convento. Appena Francesco lo seppe, venne a Bologna e gli disse: «Tu vuoi distruggere l'Ordine! Desidero e voglio, secondo l'esempio del mio Signore Gesù Cristo, che i miei frati più



La Basilica di s. Francesco a Bologna preghino che studino». E lo maledisse.

Ma nel 1223 sarà Francesco stesso a scrivere ad Antonio da Padova, lettore nello studio di S. Maria delle Pugliole: «Ho piacere che tu insegni la teologia ai frati, purché non estinguano lo spirito di creazione e devozione, come è scritto nella Regola».

Nel 1236, i frati di Bologna, per esigenze di studio, per agevolare l'assistenza spirituale al popolo e a causa dell'aria malsana, abbandonarono il primo luogo e si trasferirono dentro la città, all'Annunziata di Porta Stiera, dove oggi è situato il convento di s. Francesco dei Padri Conventuali. Il nuovo luogo fu donato dal Podestà di Bologna.

Alla costruzione della casa concorsero l'Arciprete della Cattedrale, il Comune e tutto il popolo, per invito di Gregorio IX, già Cardinale Ugolino. Era in progetto, infatti, una grande costruzione che ospitasse una scuola di teologia, aperta anche ai laici. Più tardi, acquisterà tanta importanza da divenire lo «studio generale».

Contrariamente al costume dei grandi Ordini monacali, i francescani si inserivano con la loro presenza evangelica tra gli uomini, nelle città. Bologna fu la prima città dell'Emilia che incontrò i frati di Francesco, e trovò in essi una risposta religiosa moderna.